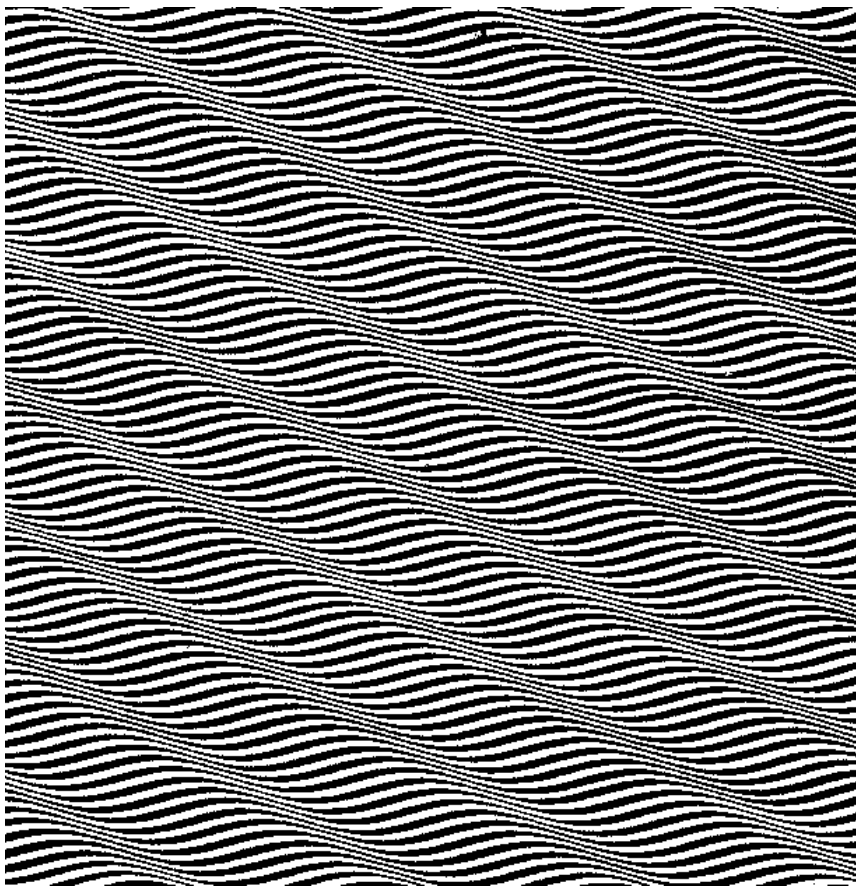


PIETRO NIGRO

NOTAZIONI ESTEMPORANEE E VARIETA'

V

Recensioni – Riflessioni – Poesie - L'anno dei 4 imperatori: Galba, Otone, Vitellio,
Vespasiano – Tito e Domiziano



CENACOLO ACCADEMICO EUROPEO

POETI NELLA SOCIETA'

In copertina: Bridget Riley: Cataract 3, 1967.

Emulsione su tela (222x223 cm). British Council, Londra.

PIETRO NIGRO

NOTAZIONI ESTEMPORANEE E VARIETA'

V

Recensioni – Riflessioni – Poesie - L'anno dei 4 imperatori: Galba, Otone, Vitellio,
Vespasiano – Tito e Domiziano

Cenacolo Accademico Europeo

POETI NELLA SOCIETA'

PREFAZIONE

Nel segno di una continuità costante, anche in questo V volume di Notazioni, Pietro Nigro mantiene intatto lo schema utilizzato nei quattro volumi precedenti. Infatti, anche qui si comincia con due ampie recensioni: la prima su un libro di poesie dell'amico Salvatore Cagliola; la seconda dedicata al primo romanzo inedito di Paolo Fiorletta.

In entrambe, Nigro fa sfoggio della sua antica esperienza di critico obiettivo e sagace, portando il lettore ad interpretare al meglio le due opere in modo da rendere tutto fresco e leggero.

Seguono due riflessioni che ci danno l'occasione di penetrare nell'intimo dell'autore, il quale dice: *"Ero nato per capire, ma di ciò mi accorsi qualche anno dopo, quando avevo tredici o quattordici anni."*

E ancora: *"Non possiamo diventare diversi da quelli che siamo da un giorno all'altro. Occorre del tempo, forse molto, forse troppo, per essere in grado di capire"*. Ma qui il riferimento è alla religione ed anche al nostro comportamento verso Dio.

Vi è poi un'ampia riflessione che Nigro compone dopo aver letto un saggio di Isabella Michela Affinito proprio sulle *"componenti nostalgiche e musicali nell'ars poetica di Pietro Nigro"*, non ancora pubblicato.

In sintesi Nigro, cercando di estraniarsi dal contesto che lo riguarda, dice: *"... Comunque sia, il suo libro è eccellente e apre nuovi orizzonti culturali che vale la pena leggere e analizzare per cui è una di quelle pedine di cui non può farsi a meno nella editoria del nostro tempo"*.

Nella successiva sezione di sei poesie, Nigro cerca di trasmettere al lettore alcune delle proprie emozioni vissute nel bene e nel male; e lo fa (bisogna ammetterlo) con una certa pacatezza, come chi si sente in pace con se stesso, ma soprattutto con gli altri.

"Soffia il vento / e non sa chi lo comanda. / ...

*Cerca l'anima / il suo rifugio estremo / e si fa
creatura della mente".*

In alcuni versi si nota una discreta religiosità devota che è utilizzata per alimentare una certa serenità dell'anima, anche perché quando la realtà che ti circonda non è proprio rosa, bisogna pure aggrapparsi ad un'ancora di salvezza. E

passiamo ai saggi sui *"quattro imperatori e la dinastia dei Flavi"*, dove Pietro Nigro mostra le sue fondamentali doti di conoscenza di questi periodi storici. Per ognuno di loro, Nigro, ne descrive una brevissima ma necessaria biografia contornata da alcuni fatti salienti della loro storia di vita vissuta.

Per concludere, bisogna riconoscere che l'impegno letterario di Pietro Nigro, è considerevole; e che con esso egli ci fa conoscere anche la sua esistenza privata con amabili e illusorie apparenze, ma anche con la certezza di una impensabile verità che a volte si disperde nella corrente inesorabile del tempo.

Pasquale Francischetti

RECENSIONI alle seguenti opere:

Salvatore Cagliola: Ad un passo dal cielo, Morrone Editore,
Siracusa 2017

Paolo Fiorletta: Un amore mai raggiunto (romanzo inedito)

Salvatore Cagliola: Ad un passo dal cielo, Morrone Editore, Siracusa 2017

Non è senza un'ombra di tristezza che intraprendo la recensione della raccolta poetica dell'amico d'infanzia e compagno di scuola, seduto in uno dei banchi della mia stessa classe fino alla conclusione degli studi secondari al magistrale Matteo Raeli di Noto. Quando fu stampato il libro "*Ad un passo dal cielo*" per le edizioni Morrone di Siracusa nel 2017, con la bellissima copertina riportante un olio di Giovanni Iurato dal titolo "*Estasi*" c'era ancora Anna, l'adorata moglie e compagna degli eventi letterari del poeta Salvatore Cagliola. Non c'era manifestazione culturale, dalla presentazione di un libro alla spettacolarizzazione delle opere poetiche del marito sul palcoscenico di un teatro in cui le liriche, o in lingua italiana o in dialetto, non venissero lette da lei con voce penetrante e suavisiva o dallo stesso autore con un trascinate piglio recitativo che costituiva una sua peculiare caratteristica. Quelle volte che sono stato presente non ho potuto che assaporare quella voce alta e profonda che ti trascinava nell'arcano e splendido mondo della poesia.

Il libro è dedicato allo zio Turiddu con queste parole: "*A zio Turiddu / che sempre m'è caro*". Ma alla chiusura, il libro porta queste semplici parole: "*Grazie, Anna*". Questa postfazione fa capire quanto amore il poeta nutrì per la moglie Anna, sua musa e ispiratrice.

L'inizio e la conclusione del componimento poetico "*L'attimo fuggente*" è indicativo della realtà di una vita che fugge via "*che va verso il passato / non sarà futuro / e già non è presente / ... / Sentiero che invita / all'ignota avventura / così breve nella sorpresa / che apre e chiude / la nostra vita*". Vita che dispiega le ali verso ignote mete, ma il cui ricordo in chi resta non verrà mai cancellato.

Il culmine della presenza della moglie sarà raggiunto nella lirica "*Sulla soglia misericorde*" in cui così le si rivolge: "*Abbandonato / alla lunga agonia dell'amore / ti guarderò negli occhi / sino all'ultimo anelito / di vita / Come la morte di un eroe / col capo un po' reclino / ma il cuore che va ancora / a mille / ovunque andrò / - del luogo un vago sentore - / ti porterò cara con me / nell'anima. / ... / Non so l'attesa / ma scruterò l'orizzonte / sulla soglia misericorde / del cielo.*"

La volontà del Creatore lo farà attendere, paziente, in attesa del ricongiungimento. Così nella poesia "*Quasi in attesa di te*" dedicata alla 'signora Lucia': "*... / Ma a volte ci sembra di sentire / la tua voce sottile / il tuo passo leggero / fra le cose che hai lasciato / quasi in attesa di te*".

Il dolore dell'assenza causata dalla morte, in Cagliola, è composto e sereno come non può non esserlo chi è vicino a Dio. La profondità di pensiero è presente nella poesia di chi vive in un luogo di culto, di meditazione e di preghiera, dove il dialogo tra se stesso e gli altri è silenzioso e profondo, e sollecita una risposta che dia un significato

concreto e rilevante all'esistenza. E non può essere che la poesia il mezzo di cui si serve Cagliola per esprimere i suoi sentimenti di uomo e di religioso e porgerli come offerta d'amore agli altri, dopo averli elaborati nel suo intimo e averne fatto mezzo di redenzione.

E così *"il mare /... mi porterebbe vela leggera / sull'altra sponda / ad un passo dal cielo / dove l'anima anela / al di là del rimpianto"* (Un sogno rimane).

"E' bella la vita" dice il poeta a chiusura della lirica "Momento n. 23". Sì, è bella la vita se si hanno sogni da spendere; è bella la vita, se non la si brucia in sacrileghi barabonde di *"strani esseri implumi (che) profanano le sacre stanze / e un manichino col megafono / guida forsennate danze"* (Blu acquasantiera).

Vana parvenza; la vita è bella senza frastuono, figlio del nulla!

Il contrasto dei sentimenti, della notte e del giorno, del dolore e della gioia, della morte e della vita sono la stessa anima del poeta: se da un lato il buio della notte o le nuvole cariche di tempesta perturbano l'animo dell'uomo: *"... non sappiamo se abbandonarci / al pianto sommesso di un'elegia / ora che sei veramente celeste / o Aida di una nuova melodia ..."* (Ora sei veramente celeste) o *"Oggi viviamo timorosi / fra i diffusi orrori / d'un'infame storia / e le nostre livide albe / sono lente a farsi giorno. / Sull'incerto orizzonte / che ci stringe intorno / anche il sole gronda / sangue con la speranza / tagliata alla gola. / ... in quale cielo sei mio Dio"* (In quale cielo) o *"Umanità nuda / dove il mare spoglia la terra / senza infingimenti / di vestimenti leggeri / in un gioco al massacro / fra ipocrisia e pudori"* (Umanità nuda) o *"... ma non so perché morire / E poi considera i bambini / morenti tra le braccia / tremanti delle madri / una strage degli innocenti / ... / ma i conti non mi tornano / Gesù mio Signore."/* (Conti che non tornano).

Ma la vita ha anche momenti di luce. La notte si alterna con il giorno, il dolore con la gioia. La vita dell'uomo è piena di contrasti, è un fatto incontrovertibile. Non si può giocare con le parole. Bisogna essere concreti. La vita è anche gioiosa: *"Me ne vado a spasso / le mani in tasca / odoro l'aria che schiara / ... / Dimentico del giorno / andrò a sbattere / contro il muro dei sogni"* (Da grigie prigionie) oppure *"Io me la spasso beato / dietro un vetro appannato / con gioiosi rigagnoli / che si rincorrono"* (Momento n. 23).

Oppure è la tranquillità della notte a portare serenità: *"I tuoi silenzi li ho amati / ché m'hanno abbracciato / nella calda passione / della nuda amante / che si chiama verità / ... / Tu amica notte / m'hai lenito i dolori / della vacillante coscienza"* (Tu amica notte).

La bellezza della natura riempie i suoi occhi: *"Splendore intorno / per l'oro delle stoppie / di messi raccolte / divina promessa di pane / nell'assorto meriggio"* (Ruit Hora). Il suo è andare assorto, viandante della vita, che l'attraversa pieno di speranza: un cammino ricco *"d'attesa e di speranza"*.

Sono i sogni che allietano la nostra vita: *"Noi siamo vivi / perché ancora i sogni / ci mordono il cuore ..."* (Notte d'estate siciliana).

Ma i giorni se ne vanno via veloci e così i nostri anni. Le meteore che vediamo nel cielo nelle serate d'agosto sono come la nostra vita. *“Anche questa estate / mi precipita addosso / e faccio la conta dei giorni”* (Anche questa estate).

E' il prezzo da pagare alla vita. *“La vita si consuma lentamente / fra una realtà che si fa sogno / e un sogno che non sarà mai realtà / nel farsi eternamente mistero”* (Nostalgia del giorno).

Mistero è l'eterno suggello del patto stretto tra Dio e l'uomo. Tu sarai, e godrai di ciò che di più bello può darti la vita, ma anche soffrirai per i dolori insiti all'esistenza.

Ma dopo tanto gioire e penare un Premio ti attende in un Regno dove vita e morte, gioia e sofferenza non avranno più il senso che diamo a queste parole sulla terra.

“Dove è fiorita la carne / e l'anima ha preso dimora / ho rivestito il silenzio / d'inusitate parole / Ho centellinato coppe / di poesia divina / ambrosia d'ogni dolore / ho contemplato l'Eterno” (Poeta).

Paolo Fiorletta “Un amore mai raggiunto” (romanzo inedito)

“*Un amore mai raggiunto*”, è il primo romanzo di Paolo Fiorletta. Anche nel romanzo come nei racconti Fiorletta prende spunto dai suoi viaggi compiuti durante una vita di conducente di pullman, mischiando le vicende vissute con l’invenzione romanzesca. Ci riesce a tal punto che anche le sue storie inventate sembrano essere realmente accadute. Per tale motivo il romanzo sembra vivere una propria realtà, ed è ciò che lo fa essere particolarmente interessante.

Nel romanzo “*Un amore mai raggiunto, Storia di un pensiero stupendo svanito nel nulla*”, l’autore che è la voce narrante, racconta le vicende di Aldo, uomo di mezz’età, sposato con figli che lavora come autista presso una ditta di pullman specializzata in viaggi turistici. Nei suoi tanti viaggi ha avuto rapporti di lavoro con organizzatrici di gite o pellegrinaggi, e con guide turistiche, ma mai aveva allacciato una qualche relazione con qualcuna di esse. Molte partecipanti ai viaggi avevano tentato di fare delle avance, ma lui si era sempre tenuto sulle sue. Appena conosciuta Daria, una capogruppo, le cose cambiarono. Lei è una bellissima donna sposata, piena di charme. Entrato in confidenza con lei, e dopo avere effettuate molte gite assieme, arrivò il momento che l’amicizia si trasformò in simpatia e desiderio di conoscersi più a fondo. Parecchie furono le occasioni, specialmente durante i loro viaggi, di consumare la loro passione. Ma tutte le volte che Daria sperava che stesse per realizzarsi il loro sogno, Aldo sebbene eccitato, aveva sempre tergiversato. Ma la carica erotica che nel tempo si era accumulata non poteva essere smaltita facilmente. Un giorno, durante la solita passeggiata pomeridiana domenicale, si fermò a parlare con la moglie Emma, molto gelosa di Daria, seduti su una panchina. Mentre le esprimeva tutto il suo amore dicendole che non l’aveva mai tradita, la baciò appassionatamente sulle labbra. Eccitati ambedue, Emma rispose al bacio con voluttà, tanto da farsi apostrofare da un passante. Quella sera stessa conclusero a casa il “discorso” iniziato sulla panchina.

Aldo ed Emma furono invitati ad uno spettacolo teatrale la cui protagonista era Daria. Il giorno dopo la rappresentazione, Aldo, durante la consueta chiacchierata telefonica con Daria, si complimentò con lei per l’ottima recitazione. Ma quando Aldo manifestò la sua gelosia, e il dubbio che lei stesse recitando anche con lui, Daria si offese terribilmente. Chiuse la comunicazione, e non volle più rispondere al telefono. Dopo qualche giorno, dietro la continua insistenza di Aldo, Daria si rese disponibile ad incontrarlo a casa sua per chiarire ogni cosa. In quella occasione lei manifestò molte perplessità sul proseguimento di una loro possibile relazione. Gli disse che sarebbe stato meglio troncarsi. Lui, nel tentativo di farla desistere, iniziò quelle schermaglie di seduzione che avevano adottato da quando si erano resi conto entrambi di desiderarsi. Nonostante i disperati dinieghi di Daria, Aldo continuò, fino

a che si abbandonarono ad una sfrenata passione che covava da mesi.

La moglie Emma, vedendolo ritornare con una busta di denaro, la sua parte dell'ultimo viaggio turistico, capì che si era visto con Daria, e manifestò la sua gelosia. La scoperta, poi, dei pantaloni e di altri indumenti intimi, sporcatissimi durante il rapporto con Daria, la fecero infuriare vistosamente. Aldo diede una spiegazione che bene o male riuscì a convincere Emma.

Una grave malattia di un congiunto, portò Daria ad allontanarsi da Aldo fino al congedo definitivo. La storia con Daria era definitivamente finita con dispiacere di entrambi.

Passò molto tempo; Aldo scrisse tanti versi. Passarono circa tre anni da quando si erano sentiti l'ultima volta. Non potendo più resistere telefonò a Daria dicendole che aveva composto dei versi per lei e che avrebbe avuto piacere di donarglieli. Lei acconsentì, e si diedero appuntamento presso un bar vicino casa. Dopo una stretta di mano, lui le donò le poesie. Poi lei gli disse di non cercarla più e anche lei avrebbe fatto lo stesso. Consumarono qualcosa e poi si salutarono definitivamente.

“*Un amore mai raggiunto*”, è il primo romanzo di Paolo Fiorletta. Prima di questo libro aveva pubblicato, come già detto, la prima parte di raccolta di vicende vissute “*Storie dalla strada*”. La seconda parte della raccolta è rimasta inedita e verrà pubblicata dopo la pubblicazione del presente romanzo.

RIFLESSIONI

Nato per capire

Ero nato per capire, ma di ciò mi accorsi qualche anno dopo, quando avevo tredici o quattordici anni. Fino allora, nella mia culla, potevo avere sette anni circa, leggevo fiabe o Pinocchio nei libri della biblioteca che mia madre, allora ventiquattrenne essendosi sposata all'età di sedici anni col suo professore di matematica da cui andava a lezioni private, aveva foderato con cura scrivendo in bella calligrafia, come si usava una volta, autore e titolo. Già a quell'età infantile ero portato a scrivere le mie impressioni su quello che leggevo. Ancora oggi, dopo più di settant'anni, si possono leggere le infantili considerazioni che mi venivano in testa man mano che procedeva la lettura.

Ho poi dedotto che ognuno di noi nasce con un destino segnato che puoi modificare un po', ma la strada è tracciata. Il dopo? Il dopo non lo conosciamo. Molti credono che resti il nulla, l'oblio. Ma io sento che ci sia qualcosa, o voglio vivamente immaginarmelo. Speranza, speranza, forse tutto vive nella mia mente. O forse ... Vorrei rivedere mia figlia: sono già molti anni che ci ha lasciato, afflitti. Vorrei rivedere quelli che conobbi in questa vita, siano essi i nostri cari o gli amici che non ci sono più.

Quanti sono quelli che vogliono la fama in questa grama vita come se fosse il problema essenziale! La procacciano e fanno di tutto per ottenere anche solo una sembianza di essa.

Niente di tutto questo: io desidero solo capire la vita.

Del corpo e dell'anima

Hai forse rinvenuto la verità? Certo che no. Questo vuol dire che ancora non è tempo che tu la conosca. Quello che noi chiamiamo Dio non sembra propenso a farcela conoscere adesso: forse non siamo ancora pronti perché la nostra intelligenza non sarebbe in grado di capirla. Saranno le nostre azioni che ce lo impediscono: dovremmo diventare diversi anche nel pensare oltre che nell'agire. Non possiamo diventare diversi da quelli che siamo da un giorno all'altro. Occorre del tempo, forse molto, forse troppo, per essere in grado di capire. Ciò vuol dire che quello che crediamo nostro Creatore non ha la facoltà di cambiarci dall'oggi al domani se non ci trasformeremo noi stessi nella mente e ciò richiede molto e molto tempo. Sembriamo pronti in tanti, specialmente i più sapienti, ma deve essere una sapienza grezza se non riusciamo a capire ciò! Credi che bastino poche menti elevate per capirlo. Ma quanto devono essere elevate queste menti? Forse capiranno la differenza che c'è tra il male e il bene, tra il nero e il bianco. Ma capiranno il bianco senza avere la cognizione del nero? Forse non devono più concepire il nero e avere solo la cognizione del bianco? Allora bisogna essere completamente puri e non avere più la cognizione del peccato. Essere completamente puri significa non essere più in condizione di essere tentati a commetterlo. E chi ci tenta se non la parte materiale del nostro essere cioè il corpo che è fatto di materia. Per diventare spirito bisogna liberarsi allora del corpo. E chi si libera del corpo se non i morti di cui sopravvive solo l'anima? Ma l'anima da sola è in grado di pensare ed agire se non ha il corpo? Molti sono quelli che mettono in dubbio la sopravvivenza della sola anima. Non hanno tutti i torti. Come dimostrare che l'anima sopravviva al corpo, e non muoia invece assieme al corpo? Ma nello stesso tempo come dimostrare il suo contrario e cioè che l'anima non muoia assieme al corpo e continui invece una sua vita autonoma? Molti diranno che l'anima da sola non sia in grado di pensare e di agire senza il corpo, unico mezzo per avere coscienza del nostro essere. Ma se l'anima da sola non è sufficiente ed ha bisogno del corpo per esplicarsi, ciò vuol dire che esiste un essere fatto d'anima e di corpo diverso da quello che conosciamo, un essere superiore il cui corpo non predomini sull'anima e la condizioni.

Ma come fare a capire che esista veramente quest'essere simile a noi, ma diverso da noi perché dotato di un corpo che come l'anima ha la prerogativa di vedere solo il bianco e ignorare il nero. Allora sarebbe un corpo simile all'anima, ma non come essa solo spirituale. Sarebbe in grado di vedere, ma non come noi concepiamo la

vista. Di toccare, ma non con il tatto. Di udire, di comunicare, di odorare in modo diverso da noi. Forse altre sensazioni che non siamo in grado di concepire. Un corpo chiamato dalle antiche scritture *glorioso*. Non è stato forse per caso che fra di noi sia vissuto un uomo definito divino introducendo un altro modo di pensare e di farci progredire sicuramente per un fine che non siamo in grado di comprendere, un uomo che ci ha parlato di un altro mondo, di un mondo divino.

Dopo aver letto il saggio inedito di

Isabella Michela Affinito: Le componenti nostalgiche e musicali nell'*Ars Poetica* di Pietro Nigro

Ho letto il libro di Isabella Michela Affinito: *Le componenti nostalgiche e musicali nell'Ars Poetica di Pietro Nigro* che la poetessa, scrittrice e critica letteraria e artistica ha presentato al Premio di critica Borgese indetto dall'Accademia "Il Convivio" di Castiglione di Sicilia (CT), ottenendo la segnalazione di merito in qualità di finalista.

Ho letto il libro in anteprima, non essendo ancora stato pubblicato.

Giudicandola come opera saggistica e cercando per quanto mi sia stato possibile di estraniarmi dal personaggio analizzato quale autore dei libri recensiti e dall'intervista che costituisce la seconda parte, trovo che le due parti, le recensioni e il questionario, siano parti integranti ed essenziali al fine di meglio intendere le opere che sono state trattate.

La seconda parte, il questionario, costituisce il fulcro su cui poggia l'intera costruzione della mia produzione letteraria che Isabella Michela Affinito commenta e approfondisce con abilità e fine perizia. A rileggere tale questionario con le sue abili domande e le pertinenti risposte sembra che vari elementi si fondano tra loro a creare un mosaico tra storico, letterario, autobiografico e naturalmente cronachistico che non solo spiega esaurientemente quanto proposto nella domanda quanto le impressioni e le sensazioni suscitate dalle vicende raccontate riguardanti i personaggi trattati o gli avvenimenti vissuti in prima persona e che hanno costituito i punti salienti della mia storia. Comunque sia, il suo libro è eccellente e apre nuovi orizzonti culturali che vale la pena leggere e analizzare, per cui è una di quelle pedine di cui non può farsi a meno nella editoria del nostro tempo.

La prima parte comprende le recensioni ai miei libri dagli esordi con la pubblicazione del mio primo libro di poesia *Il deserto e il cactus* per le edizioni Guido Miano di Milano all'ultimo libro di poesia *La porta del tempo e l'infinito* del 2017. La seconda parte è costituita, invece, da trenta domande di argomento culturale vario che la Affinito ha voluto farmi dopo aver letto i miei libri e che spaziano su argomenti storici, filosofici, letterari, autobiografici, una *summa* del sapere che va fino ai nostri giorni e che comprende quanto la mente umana ha saputo rielaborare nel tempo. Non ho potuto fare a meno di elogiare la bravura della scrittrice nel redigere le due

parti, specialmente per i suoi adeguati interventi sia nelle recensioni che nelle domande con riferimenti a vari aspetti culturali approfondendone la trattazione e l'analisi.

La lettura di questo libro per gli argomenti trattati e la profondità con cui sono stati affrontati, mi ha portato alle seguenti considerazioni: leggo e continuo a leggere con particolare piacere della mente e dell'anima un 'libro' che considero uno dei massimi capolavori della scrittura e che risale ad alcuni secoli prima della nascita di Gesù Cristo. Un libro che non appena iniziato non può che sollecitare la mente ad andare avanti e a leggere e rileggere i passi fondamentali della crescita intellettuale dell'uomo: si tratta del capolavoro di Platone, *La Repubblica*, ricchissimo di riflessioni che ancora oggi lo studioso riesce a malapena a elaborare.

Nel frattempo sono stati scritti migliaia di volumi nelle varie forme dell'arte della scrittura: poemi, poesie, riflessioni filosofiche, saggi, libri d'arte, racconti, romanzi, dialoghi, commedie, tragedie, farse, tutto ciò che può essere concepito dalla mente, oltre che le produzioni in altri campi artistici come musica, pittura, scultura, architettura.

Ma mai creazione mentale mi ha colpito come la suddetta opera del Platone.

Oggi vengono elogiate opere che senz'alto approfondiscono il pensiero di filosofi e letterati che hanno preso in considerazione le azioni umane nella loro contingenza e precarietà. Sono spesso opere che descrivono la vita di ogni giorno e che riguardano le vicende vissute e sofferte nella loro contemporaneità. E se riguardano autori vissuti anni addietro o addirittura secoli addietro e di cui si hanno una pletora di opere critiche che ripropongono le loro osservazioni, trattano argomenti circoscritti.

Non hanno una peculiarità universale e valida per tutti i tempi.

Parlare di Giambattista Vico, o di Niccolò Machiavelli, o di Torquato Tasso è limitativo al secolo in cui vissero con riferimenti tutt'al più ad un futuro prossimo.

Scrivere con eleganza stilistica e profondità ha un indubbio valore culturale, ma tutto si basa su un pensiero il più delle volte limitato al proprio tempo e che non spazia in modo assoluto e perciò valido per tutti i tempi come invece fa Platone.

Può fare eccezione qualche autore che nelle sue opere fa riferimento al futuro, approfondendo argomenti per lo più scientifici che avrebbero avuto la loro realizzazione nel futuro. E' il caso di Leonardo da Vinci. Mentre Platone investigava l'anima dell'uomo per trarne principi universali che avrebbero fatto evolvere il pensiero fino a scoprire le leggi che regolano l'attività mentale per aprire spiragli sulle verità metafisiche che regolano l'universo, Leonardo scopriva le leggi che avevano per oggetto le scienze naturali, fisiche e matematiche che avrebbero portato a scoprire le norme che regolano le attività di natura scientifica.

Non trascuriamo neppure il pensiero di un altro grande del sapere universale come Paul Valéry che come Leonardo "seziona l'idea e trova il segreto dell'uomo pensante e del mondo. In ambedue l'autopsia costituisce il metodo fondamentale di investigazione per accertare la posizione, i rapporti, la composizione di ogni cellula o

muscolo, parola o idea”.

Molti filosofi trattarono il tema universale che li avrebbe fatto felici solo se avessero potuto attuare un principio di purezza liberando l'animo dalla futilità delle cose inutili. Ma il considerare molti anni della vita come inutili non può che portare l'uomo a rifiutare cose che solo una naturale inclinazione può considerare tali. Prendiamo per esempio Spinoza. Diceva: “Dopo che l'esperienza mi insegnò che tutto quello che si incontra comunemente nella vita è vano e futile, ... stabilii finalmente di ricercare se ci fosse un vero bene che si comunicasse a chi l'ama e ne occupasse da solo l'animo respingendo tutte le altre cose: se ci fosse qualcosa, trovata e ottenuta la quale, io potessi in eterno godere continua e somma letizia”.

Sebbene nella frase “io potessi in eterno godere ...” la parola ‘eterno’ non può essere verificata durante la nostra vita, in quanto ‘eterno’ presuppone un'esistenza di cui non possiamo verificare la veridicità, il concetto espresso dallo Spinoza manifesta una concezione che deriva dalla sua naturale disposizione. Ogni uomo ha abitudini e inclinazioni che lo fanno diverso da un altro. E' perciò inutile fare opera di convinzione che deriva da una propensione naturale.

Di Spinoza fu pubblicata postuma nel 1677 l' “*Ethica more geometrica demonstrata*” (Etica dimostrata con metodo geometrico) in cui cercò di conciliare la scienza e la metafisica neoplatonica. Il dualismo mente-corpo fu da lui risolto definendo Dio causa immanente della natura per cui Dio e natura coincidono.

Pertanto Spinoza rifiuta il creazionismo e considera il cosmo, Dio stesso. Se Dio è il cosmo, Dio è l'immanenza che crea non solo il cosmo, ma anche se stesso. Si potrebbe allora dire che il binomio Dio-cosmo o cosmo-Dio è sempre esistito. La quale cosa contrasta col nostro modo di concepire. La nostra mente accetta solo una gradualità di esistenza: io esisto perché sono stato generato; il cosmo esiste perché è stato generato da qualcosa o da qualcuno. Ma da chi? E in che modo? Da ciò deriva il concetto di ‘trascendentismo’ e perciò di ‘eternità’. Chi ci ha creato non può essere che ‘Eterno’, altrimenti da che cosa deriva il nostro Creatore che una volta creato necessita di un Essere eterno? Non occorre inoltrarsi nel pensiero di Spinoza o di qualsiasi altro filosofo per capire che le nostre deduzioni sono prodotti dell'intelligenza pur se elaborate con grande maestria. Capire l'origine dell'universo non è faccenda facile se non impossibile. L'uomo nei millenni si è sforzato di capire la verità; ma che cosa è la verità? Lo chiese Pilato a Gesù Cristo dopo che questi gli aveva detto: “Io sono la verità”.

L'affermazione di Gesù Cristo presuppone due considerazioni: Suo Padre che sta nei cieli gli ha dato solo la facoltà di essere strumento in terra per permettere agli uomini di accostarsi a Dio e partecipare alla Sua natura. Questo allora significa che Dio pur creatore del cosmo non ha il potere di plasmare le cose secondo la Sua volontà, ma solo di crearle. Può soltanto intervenire dando delle esortazioni per correggere gli errori, ma deve concedere la libertà di scegliere e volere secondo il libero arbitrio. In tal caso Dio non ha la prerogativa dell'onnipotenza, ma deve sottostare ad una

Volontà Superiore che supera la Sua immanenza.

Immanenza e trascendenza: forse in ciò sta la gradualità della potenza del cosmo.

Immanente è ciò che sta più vicino a noi e a ciò che ci circonda, il Cosmo;
trascendente è ciò che sta non solo al di sopra di noi, ma forse al di fuori di noi. Ma
cosa?

Questa è la prima considerazione di cui parlavo. Qual è la seconda?

Dio è onnipotente: cioè può tutto. Può creare secondo la Sua volontà, può intervenire
su tutte le azioni dell'uomo e del cosmo, può lasciare libero l'uomo di fare quello che
vuole e poi punire o premiare secondo il suo comportamento. Ma se Dio tutto può,
perché non interviene sui fatti dell'universo?

E poi cosa dire del Sommo Bene? Se il fine è il Bene, perché Dio non interviene con
la sua onnipotenza sulla realtà?

Ciò fa molto pensare sull'onnipotenza di Dio!

Allora, una duplice possibilità: Dio non onnipotente o Dio onnipotente. Cioè, Dio
immanente e Dio trascendente. Sembra che noi siamo più prossimi al primo e lo
comprendiamo di più; ma non siamo in grado di comprendere il secondo.

Qui finisce la mia disamina. Non mi è possibile andare avanti; per farlo dovrebbe
intervenire quella Potenza infinita da cui tutto è iniziato (ma l'infinito non ha
un'origine né una fine).

Se vuole e se può.

POESIE

RISTAGNA LA PENOMBRA

Ristagna la penombra
ondeggia
e se pare che io scriva del mio tempo
così non è.
Si somigliano i tempi.
Sarà come oggi
lo stesso giorno, domani.
Cambiano i visi
ma immutato
sempre sarà il destino.

SOFFIA IL VENTO

Soffia il vento
e non sa chi lo comanda.
S'agita il mare
esplode
ma il vento non sa d'averne colpa.
Cerca l'anima
il suo rifugio estremo
e si fa creatura della mente.
Cerca l'eterno
e lo trova soltanto
nella tua esistenza.

HOW MUCH I LOVE YOU, TO TELL YOU, I' D LIKE

How much I love you, to tell you, I' d like
with words as sweet as a breath of air
to the twilight olive trees
on a rosy background of sun and sea.

How much I love you, to tell you, I' d like
with the voice of my land
burnt by the sun
with the taste of lava
and passions never soothed, sunny yellow
in the sand of the south.

Uncurbud, you perceive in my eyes
and I in yours
this sense of mutual abandonment
you and me in us
waiting for a propitious night
in which our dreams unite.

Testo in italiano

QUANTO T'AMO DIRTI VORREI

Quanto t'amo dirti vorrei
con parole dolci come soffi di brezza
ai crepuscolari ulivi
su uno sfondo rosato di cielo e di mare.

Quanto t'amo dirti vorrei
con la voce della mia terra
arsa di sole,
dal sapore di lava
e passioni mai sopite assolate di giallo
della sabbia del Sud.

Irrefrenabile scorgi nei miei occhi
ed io nei tuoi
questo senso di mutuo perdersi
io e te in noi
nell'attesa di una notte propizia
in cui si scontrino i nostri due sogni.

(poesia edita nell'ottobre 1982 nella raccolta poetica "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore
Milano)

LENTA LA NOTTE

Lenta la notte
il suo manto stende
a custodir melanconiche memorie
prole di vita.

A vegliar l'umano
dall'infinita volta celeste
scintillante di gocce lucenti
la luna i suoi raggi in via.
Confida nelle mie braccia allora
e ti terranno come le mie mani
tenere sanno una rosa.

L'ETERNO

L'oscillante mare che il notturno
zéfiro, blando spirando, muove;
il tenebroso cielo, dolce dimora
di fulgide stelle;
la natura tutta d'incantevole visione,
tutto, tutto, amorfo m'appare
se col bagliore che a te la luna invidia
la luce non porti in tal tetro canto;
se d'ambrosia i dolci effluvi
che alcun petalo giammai non ebbe
per l'aria non spandi
e col tuo manto non copri
la nostra esistenza.

VIVERE IN ETERNO

Raggi che irradiano di gioia il giorno
e dissetano il cuore di bagliori e di speranza
non abbandonatemi alla gelida stretta
d'un'ignara solitudine
quando varcherò il limite estremo
senza godere della tua tenera carezza.
Forse un più caldo abbraccio
attende il mio corpo spento
che non presagiva questo grato evento
ma della vita e di questa corporeità
non voglio restare privo
e vivere io e chi mi stette vicino
in eterno.

Dall'alto della chiesa
cadevano sfumati i raggi
su pietosi spiriti tra le panche.
S'indovinavano fuori
le grida dei venditori,
l'usuale diffuso mormorio di gente,
l'abbaiare di cani,
lo stridulo ruotare di carri sul selciato.
Nutrivo la speranza
di penetrare in quell'aria di vita e di pace
quando si alzò alto il 'Kyrie'.
Celeste mano a me l'inno parve
che posasse sulle mie membra
un manto rinvigoritore
e con me certezza
d'una consolazione eterna.

RICORDO DI PARIGI

Percorro le tue strade
umide di pioggia,
o mia sempre amata,
Parigi.
Sento il sussurro del vento
tra le foglie dei platani
come a dirmi
che amore è vita.
Se m'amerai vivrai
nelle parole sussurrate
e negli sguardi di colei
che ha voluto dividere con me
la sua esistenza.
Tenne una luce
da due fanali
abbraccia la nostra spensieratezza
mentre ci avviamo felici verso la Senna
la mano nella mano
guardandoci negli occhi
ad eternare il tempo.

(Composta a Noto il 23 maggio 2019)

**Giugno 68 - dicembre 69: L'anno dei quattro imperatori
e la dinastia dei Flavi**

Galba Servio Sulpicio (giugno 68 – gennaio 69)

Otone Marco Salvio (gennaio – aprile 69)

Vitellio Aulo (aprile – dicembre 69)

Vespasiano Tito Flavio (dicembre 69 – giugno 79)

SERVIO SULPICIO GALBA CESARE AUGUSTO

Servius Sulpicius Galba Caesar Augustus (Terracina, 24 dicembre 3 a.C. – Roma, 15 gennaio 69)

Servio Sulpicio Galba era figlio di Gaio Sulpicio Galba e di Mummia Acaica entrambi di famiglia patrizia. Morta la madre ancora fanciullo, fu cresciuto dalla seconda moglie del padre, Livia Occellina. Sposatosi con Emilia Lepida che morì durante un'epidemia assieme ai suoi figlioletti, fu pretore e poi console. Fu governatore in Germania, Africa e Hispania. Fu alleato di Giulio Vindice ma il suicidio di questo lo demoralizzò. Ninfidio Sabino, capo della guardia pretoriana, si schierò contro Nerone ormai avversato dal Senato e dall'esercito. Galba allora ricevette dal Senato il titolo di Cesare Augusto e dalla Spagna si diresse a Roma. Dopo circa quattro mesi giunse a Roma, ma parecchie cospirazioni, approfittando della sua lontananza, ne avevano indebolito il potere. Si erano ribellati al nuovo imperatore Fonteio Capitone, governatore della Germania Inferiore, Lucio Clodio Macro, governatore dell'Africa e Ninfidio Sabino, capo dei pretoriani. Galba allora usò un'assoluta ferocia facendo assassinare i suoi avversari inimicandosi l'esercito e la maggioranza del popolo romano, specialmente i più poveri, tanto da fargli rammaricare la scomparsa di Nerone. La situazione degenerò a tal punto che due legioni della Germania Superiore chiesero al Senato e al popolo romano di designare un nuovo imperatore. Galba decise di nominare un suo successore e gli fu suggerito Otone. Ma questi era stato molto vicino a Nerone e Galba si oppose. Fu proposto e adottato Lucio Calpurnio Pisone Liciniano, nipote di Gaio Calpurnio Pisone, l'avversario di Nerone. Otone, però, non demorse e avendo l'esercito a suo favore preparò una congiura contro Galba. Questi uscì dal suo palazzo su una portantina per accertarsi della situazione. Nel frattempo Otone veniva acclamato imperatore dall'esercito che gli prestò giuramento. Otone avendo saputo che il popolo avrebbe potuto nuocergli fece intervenire i soldati e la coorte che avrebbe dovuto proteggere Galba strappò le insegne dell'imperatore. I soldati si inchinarono ad Otone. Galba e Pisone furono uccisi e le loro teste furono appese su aste accanto alle insegne della legione. Galba aveva settantatré anni.



Denario. D/ IMP SER GALBA CAESAR AVG PM. Testa laureata a destra. R/

ROMA RENASCES. Roma stante a sinistra tiene Vittoria su globo e scettro sormontato da aquila. RIC 229. C. 208. AG. g. 3.35 mm. 18.00
RR

MARCO SALVIO OTONE CESARE AUGUSTO

Marcus Salvius Otho Caesar Augustus(Ferento, 28 aprile 32 – Brixellum,16 aprile 69)

Marco Salvio Otone o Ottone di origine etrusca nacque da Lucio Salvio Otone e Albia Terenzia. Il padre fu molto amico di Tiberio che lo fece patrizio. Fu compagno di bagordi di Nerone. Fu lui a nascondere il rapporto di Nerone con la liberta Claudia Atte. Sposò Poppea Sabina di cui Nerone si era invaghito e voleva farne la sua amante ma al rifiuto di Otone che si era innamorato di lei, Nerone l'obbligò a divorziare e ne divenne a sua volta marito inviandolo come governatore nella lontana Lusitania, nella Penisola Iberica, corrispondente all'incirca all'odierno Portogallo. Quando Galba, dopo il suicidio di Nerone, divenne imperatore, OtoneGalba lo avrebbe adottato divenendo così il suo successore. Ma questi scelse Lucio Calpurnio Pisone Liciniano. Otone attese il momento giusto dopo essersi ingraziato alcuni pretoriani. La stella di Galba stava per tramontare. Il malcontento aumentava sempre di più finché Otone recatosi nel Foro romano fu acclamato imperatore dai soldati e dalla folla. Galba aveva ricevuto notizie confuse sulla congiura di Otone e dal Palatino scese nel Foro assieme a Pisone. Qui furono trucidati dai soldati di Otone. Questi venne eletto Augusto dal senato anche se l'altro pretendente, Vitellio, era stato proclamato imperatore dall'esercito in Germania. L'impazienza di Otone lo tradì. Infatti nonostante l'opinione contraria dei suoi generali Otone volle attaccare immediatamente, ma venne sconfitto a Bedriacum, vicino a Cremona. Ecco il discorso che fece Otone dopo la sconfitta ai suoi fedeli, riportato da Tacito nelle sue *Historiae*, II,47:

«Animum, hanc virtutem vestram ultra periculis obicere nimis grande vitae meae pretium puto. Quanto plus spei ostenditis, si vivere placeret, tanto pulchrior mors erit. Experti in vicem sumus ego ac fortuna. Nec tempus computaveritis: difficilior est temperare felicitati qua te non putes diu usurum. Civile bellum a Vitellio coepit, et ut de principatu certaremus armis initium illic fuit: ne plus quam semel certemus penes me exemplum erit; hinc Othonem posteritas aestimet. Fruetur Vitellius fratre, coniuge, liberis: mihi non ultione neque solaciis opus est. Alii diutius imperium tenuerint, nemo tam fortiter reliquerit. An ego tantum Romanae pubis, tot egregios exercitus sterni rursus et rei publicae eripi patiar? Eat hic mecum animus, tamquam perituri pro me fueritis, set este superstites. Nec diu moremur, ego incolumitatem vestram, vos constantiam meam. Plura de extremis loqui pars ignaviae est.

Praecipuum destinationis meae documentum habete quod de nemine queror; nam incusare deos vel homines eius est qui vivere velit.»

«Esporre più a lungo ai pericoli questa vostra devozione, questo vostro valore, è, ritengo, un prezzo troppo alto per la mia vita. Quanto più grande è la speranza che mi offrite, qualora volessi vivere, tanto più bella sarà la morte. Io e la fortuna ci siamo misurati reciprocamente. Non calcolate la durata: è più difficile usare moderazione nella felicità, quando si sa che il suo tempo è breve. La guerra civile è stata aperta da Vitellio, quello è l'inizio della contesa in armi per il principato: voglio costituire un esempio, perché non si combatta per esso più di una volta; da tale esempio giudichino i posteri Otone. Abbia Vitellio la gioia del fratello, della moglie, dei figli: non ho bisogno né di vendette né di conforti. Se altri hanno tenuto più a lungo di me l'impero, nessuno l'avrà lasciato con maggiore forza d'animo. O dovrò accettare che tanta gioventù romana, tanti meravigliosi eserciti siano ancora una volta falciati a terra e strappati allo stato? Lasciate ch'io vada sapendo che sareste morti per me, ma siete vivi. Non ritardiamo più oltre, io la vostra incolumità, voi la mia inflessibile decisione. Un lungo discorso d'addio è una parte di viltà. A prova suprema della mia determinazione, sappiate che non mi lamento di nessuno: prendersela con gli dèi o con gli uomini è gesto di chi vuol vivere.»

Ritiratosi nella sua tenda si mise a dormire e al risveglio con due pugnali si trafisse ai fianchi.



Denario. (Spink 2156) (S. 3) (RIC. 4). Anv.: (I)MP. M. OTHO CAE(SAR) AVG. TR. P). Su cabeza desnuda. Rev.: PAX ORBI(S) TERR)ARVM. La Paz en pie a izquierda, sosteniendo rama de olivo y caduceo. 3,05 g. Limpia. Muy escasa.

AULO VITELLIO GERMANICO AUGUSTO

Aulus Vitellius Germanicus Augustus (Nuceria Alfaterna, 6 o 24 settembre 15 – Roma, 22 dicembre 69)

Vitellio cambiò il *cognomen* Cesare con Germanico perché non voleva portare quello di Nerone. Suo padre era Lucio Vitellio il Vecchio e la madre Sextilia. Visse i primi anni a Capri. Fu amico di Caligola. Sposò dapprima Petronia e poi Galeria Fundana: dalla prima ebbe il figlio Aulo Vitellio Petroniano e dalla seconda due figli, Germanico e Vitellia.

Quando Otone fu sconfitto a Bedriacum, Vitellio era stato già proclamato imperatore dalle sue truppe in Germania a Colonia Agrippinense, l'attuale Colonia. Ma la vittoria dell'esercito di Vitellio si deve ai suoi generali Aulo Cecino Alieno e Fabio Valente. In realtà Vitellio era piuttosto ignavo e ozioso. Fu il suicidio di Otone che permise a Vitellio di essere riconosciuto dal senato. Ma appena seppe che le armate orientali erano favorevoli a Vespasiano avrebbe voluto rinunciare al potere. Fu nel mese di ottobre che ebbe luogo la seconda battaglia di Bedriacum dopo quella combattuta tra Otone e Vitellio. Questa volta fu un disastro per Vitellio. Flavio Sabino, fratello di Vespasiano, tentò di convincerlo ad abdicare, ma i soldati e il popolo cercarono di incoraggiarlo. Secondo quanto narra Svetonio nella vita di Vitellio riuscì ad avere la meglio sui flaviani che furono sconfitti sul Campidoglio. Persuase il senato a chiedere la pace ma purtroppo l'esercito di Vespasiano si era già inoltrato nella città, lo presero e lo condussero nel foro dove fu assassinato.



Denario

D/Testa laureata a d. AVITELLIVSGERMANICVSIMP R/Tripode con sopra un delfino a d. e sotto un corvo XV VIRSACRFAC Ar C.115

R

TITO FLAVIO SABINO VESPASIANO CESARE AUGUSTO

Titus Flavius Sabinus Vespasianus Caesar Augustus (Sabina attuale Cittareale, 17 novembre 9 – Cotilia, 23 giugno 79)

Nacque da Tito Flavio Sabino di Reate (Rieti) e da Vespasia Polla di Norcia. Ricoprì diverse cariche: quelle di questore, di edile (magistrato per la cura dei templi, degli edifici pubblici, della polizia urbana e dell'annona) e alla fine di pretore, a trent'anni. Sposò Domitilla da cui ebbe Tito e Domiziano, a loro volta imperatori. Ebbe anche una figlia Flavia Domitilla. La moglie e la figlia morirono prima che diventasse imperatore. La liberta Antonia Caenis che era stata sua amante mentre era viva Domitilla, fu considerata come una seconda moglie. Al tempo di Claudio fu in Britannia durante l'invasione, e dopo con Nerone, nel 63 in Africa come governatore e nel 66 in Grecia. Nerone quando seppe della vittoria dei Giudei sull'armata romana incaricò Vespasiano, che considerava un valido comandante, di occuparsi della questione. Vespasiano intraprese la lotta contro i Giudei assieme al figlio Tito ottenendo delle vittorie importanti. Nel frattempo Nerone era ritornato a Roma dove situazioni avverse lo portarono al suicidio e Galba venne eletto imperatore.

Vespasiano rimase a Cesarea. Dopo sette mesi Galba venne ucciso e gli successe Otone e dopo quattro mesi, Vitellio. Vespasiano aveva nel frattempo interrotto la guerra contro i Giudei. L'instabilità del potere imperiale e l'incapacità dei nuovi imperatori spinse le legioni, al comando di Vespasiano, di acclamarlo imperatore. Vitellio era rimasto al potere otto mesi. Dal momento che Galba fu nominato imperatore fino alla proclamazione di Vespasiano erano passati solo diciotto mesi. Vespasiano riuscì a sanare le finanze e a riportare la serenità nella società romana dopo la guerra civile. Restaurò i monumenti di Roma e ne costruì di nuovi. Il suo capolavoro fu l'anfiteatro Flaviano o Colosseo che tuttora viene considerato uno dei più importanti monumenti dell'antica Roma. E davanti all'anfiteatro, Vespasiano fece porre, dopo averlo restaurato, il monumento rappresentante Nerone che ridedicò al Dio Sole.

Fra le leggi più importanti di Vespasiano fu la Lex De Imperio Vespasiani secondo cui lui e i suoi successori non governeranno più secondi i voleri divini ma secondo la legge. Promosse le Arti dando denaro a poeti, retori e artigiani prestigiosi.

Mori per dissenteria all'età di sessantanove anni a Cotilia nella sua villa dove soleva trascorrere l'estate.

Gli successe il figlio Tito che elesse come suo successore il fratello Domiziano.



Denario C45 var. – S.670

D/Busto a destra IMPCAESVESPavgpm

R/Strumenti sacrificali in alto AVGV, in basso TRIPOT gr, 3,3

I due figli di Vespasiano

Tito Flavio Vespasiano (79-81)

Tito Flavio Domiziano (81-96)

TITO FLAVIO CESARE VESPASIANO AUGUSTO

Titus Flavius Caesar Vespasianus Augustus (Roma, 30 dicembre 39 – Aquae Cutiliae, 13 settembre 81)

Quando il padre Vespasiano fu inviato come generale dall'imperatore Claudio a occupare la Britannia, Tito crebbe a Roma nel palazzo imperiale assieme a Britannico, erede dell'imperatore. Divennero grandi amici. Ma durante un pasto Britannico, figlio di Messalina, fu avvelenato, si pensa da parte di Nerone figlio di Gneo Domizio Enobarbo e Agrippina minore, per divenire l'erede di Claudio sposato in quarte nozze alla madre. Anche Tito aveva inghiottito del veleno, ma dopo molti giorni si rimise. Da adolescente spiccò sia nelle arti militari che in quelle culturali e dopo alcune campagne in Germania e in Britannia, al suo ritorno a Roma, si dedicò all'arte forense fino a diventare questore nell'amministrazione dell'erario pubblico (il tesoro dello Stato).

Sposatosi nel 62 con Giulia Arrecina Tortulla, che morì poco dopo, e da cui aveva avuto una figlia, Giulia Flavia, sposò in seconde nozze Marcia Furnilla che gli diede una figlia, Flavia. Divorziatosi, non volle più risposarsi.

Vivo ancora Nerone, durante la guerra di Giudea, il padre Vespasiano si fece aiutare militarmente dal figlio Tito, che aveva allora vent'otto anni. Fu durante l'assedio di Gerusalemme che Vespasiano apprese la notizia della morte di Nerone per cui soprassedette in attesa di notizie da Roma. Così seppe che era stato nominato imperatore Servio Sulpicio Galba. Decise allora di far ritornare a Roma il figlio Tito. Ma durante il viaggio, questi apprese dell'assassinio di Galba e della nomina di Otone. Tito decise allora di ritornare dal padre che si trovava in Siria. Nel frattempo Vespasiano seppe che Vitellio aveva sconfitto Otone. Vespasiano ritenne che Vitellio non era in grado di governare l'Impero. Il figlio minore Domiziano e le armate favorevoli a Vespasiano riuscirono a sconfiggere Vitellio. Vespasiano fu proclamato imperatore mentre si trovava ancora ad Alessandria d'Egitto.

Nel 79, alla morte di Vespasiano, Tito divenne imperatore. Governò dal 79 all'81. Durante il suo principato un'immane tragedia colpì Pompei ed Ercolano che furono completamente distrutte da un terribile terremoto. Altre città ebbero dei danni considerevoli e fu grazie al contributo dell'imperatore Tito che furono mitigati i patimenti della popolazione. Purtroppo il suo regno durò solo due anni. Vi sono due versioni della sua morte. Colpito a quarantuno anni da una febbre altissima, forse per malaria, o, secondo Svetonio, avvelenato dal suo medico per ordine del fratello Domiziano, anche se questa seconda non venne presa molto in considerazione.



Denario

D/T CAESAR IMP VESPASIAN. Testa laureata a destra.

R/PONTIF TR P COS III. Pax, seduta a sinistra, tiene un ramoscello d'olivo.

RIC (Vespas.) 185. AG. Diam. 19,00 Peso: gr. 3,19

Fondi lucenti.

FLAVIA GIULIA AUGUSTA

Flavia Julia Augusta (Roma, 13 settembre 64 – Roma 90)

Figlia dell'imperatore Tito e della prima moglie Arrecina Tertulla, morta prematuramente, fu educata dal padre. Questi voleva darla in moglie al fratello Domiziano che però le preferì Domizia Longina. Giulia sposò il cugino Tito Flavio Sabino, ma già prima del matrimonio era amante dello zio Domiziano. Alla morte di Tito e del marito di Giulia, Domiziano visse con lei fino alla morte di lei avvenuta in gravidanza.



Giulia (Tito, 79-81), Dupondio, Roma, 80-81 d.C.; AE (g 10,91; mm 29; h 6); IVLIA IMP T AVG F AVGVSTA, Busto drappeggiato a d., capelli raccolti in uno chignon dietro la nuca e alti sulla fronte, Rv. CERES - AVGVST, Ceres stante a s., tiene spighe di grano e torcia; ai lati, S - C. RIC I, 177 = RIC II, 392; C 2. Rara. Patina scura.

TITO FLAVIO DOMIZIANO

Imperator Caesar Domitianus Augustus Germanicus (Roma, 24 ottobre 51 – Roma, 18 settembre 96)

Nacque da Vespasiano e da Flavia Domitilla. Quando il padre fu nominato imperatore e il fratello Tito console, poiché si trovavano fuori Roma, Domiziano, allora diciottenne, fu nominato reggente. Dopo la morte del padre Tito divenne imperatore, ma due anni più tardi morì forse di febbre malarica (alcuni storici dicono che fu avvelenato dal medico che lo curava per ordine del fratello Domiziano) e Domiziano divenne imperatore. Pertanto la moglie Domizia Longina, che in prime nozze aveva sposato Lucio Ennio Lamia e da cui aveva divorziato per sposare Domiziano, divenne imperatrice. L'ambizione portò il nuovo imperatore ad emulare la politica dei Giulio-Claudi contrapponendosi ai patrizi di cui decretò la lenta decadenza e da cui la sua famiglia non proveniva. Fu tradito dalla moglie Domizia. Ebbe come amante la nipote Giulia, figlia di suo fratello Tito, ma amò anche persone del suo stesso sesso, in questo come il fratello Tito. Fu molto apprezzato da Svetonio e da Marziale per la capacità di amministrare la cosa pubblica, ma come per Nerone l'aristocrazia si ribellò contro di lui. Tra gli altri fece condannare a morte il capo della rivolta Lucio Antonio Saturnino.

Un susseguirsi di vicende e la sua dura reazione portarono ad una congiura di palazzo che coinvolse le persone più intime di Domiziano tra cui, forse, la moglie Domizia, ma la cosa è piuttosto incerta. Otto pugnalate finirono l'imperatore mentre leggeva un finto messaggio su una congiura contro di lui e al suo posto venne eletto imperatore dal senato Marco Cocceia Nerva. Per Domiziano fu decretata *la damnatio memoriae* che comportava l'eliminazione di tutte le iscrizioni e la demolizione delle sue statue.



Denario – Testa laureata a d. – R/IMP XXI COS XVI CENS PPP, Minerva andante a d.

S.796/797 (?) - RIC 168 AG. (gr.3,22)

DOMIZIA LONGINA

Domitia Longina (nata a Roma tra il 50 e il 55 – morta a Roma tra il 126 e il 130)

Figlia di Gneo Domizio Corbulone e Cassia Longina. La moglie di Caligola, Milonia Cesonia, era sua zia paterna. Il padre partecipò alla congiura di Pisone contro Nerone il cui esito negativo lo portò al suicidio. Il figlio minore di Vespasiano, Domiziano, si era innamorato di Domizia Longina, moglie di Lucio Elio Lamia. Nonostante il padre Vespasiano volesse farlo sposare con la nipote Giulia, figlia di suo fratello Tito, Domiziano fece in modo che Domizia Longina divorziasse dal marito e la sposò. Dopo circa dieci anni dal matrimonio Domiziano divorziò dalla moglie in quanto questa aveva avuto una relazione con il pantomimo Paride che venne ucciso dall'imperatore per strada. Mandata in esilio, fu richiamata poco dopo. Quando il marito fu assassinato, Domizia Longina, che si diceva avesse partecipato al complotto, si definiva "moglie di Domiziano" secondo quanto riportato nella "Storia romana" di Cassio Dione facendo pensare che lei non fosse implicata. Morì in età avanzata.



Æ15 of Magnesia ad Sipylum, Ionia. AD 81-96. ΔOMITIA CEBACTH, draped bust right / ΜΑΓΝΗ CIIY, river-god Sipylos reclining left on overturned amphora, holding reed and cornucopiae. RPC II 986; SNG Copenhagen 259. 3.01g, 15mm, 12h.

INDICE

Prefazione di Pasquale Francischetti	pag. 2
Salvatore Cagliola: Recensione “Ad un passo dal cielo’ (poesie)	“ 5
Paolo Fiorletta: Un amore mai raggiunto (romanzo)	“ 10
Riflessioni:	
Ero nato per capire	“ 13
Del corpo e dell’animo	“ 15
Dopo aver letto il saggio di Isabella Michela Affinito: “Le componenti nostalgiche e musicali nell’ <i>Ars Poetica</i> di Pietro Nigro”	“ 18
Poesie:	
Ristagna la penombra	“ 25
Il vento soffia	“ 26
How muxh I love you	“ 27
Quanto t’amo dirti vorrei con traduzione in inglese	“ 28
Lenta la notte	“ 29
L’eterno	“ 30
Ricordo di Parigi	“ 31
“	
L’anno dei quattro imperatori:	
Servio Sulpicio Galba	“ 33
Marco Salvio Otone	“ 35
Aulio Vitellio	“ 38

Tito Flavio Sabino Vespasiano	pag. 40
I due figli di Vespasiano	
Tito Flavio Cesare	“ 43
Flavia Giulia Augusta	“ 46
Tito Flavio Domiziano	“ 47
Domizia Longina	“ 49
Scheda biografica di P. Nigro	“ 51

Scheda biobibliografica di Pietro Nigro



Pietro Nigro, nato ad Avola (Siracusa) l'11-07-1939, risiede a Noto (Sr). Già docente d'inglese nei Licei, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus*, Guido Miano Ed., Milano '82; *Versi sparsi* (1960-87), Club del Poeta Editore, Marina di Carrara '88; *Miraggi*, Nuova Ed. Spada, Roma '89; *L'attimo e l'infinito*, Guido Miano Ed., Milano '95; *Alfa e Omega*, Guido Miano Ed., Milano 1999; *Altri versi sparsi*, Casa Editrice Menna, Avellino 2001; *Riverberi e 9 canti parigini*, Poeti nella Società, Napoli 2003; *Astronavi dell'anima*, Edizioni Helicon, Arezzo 2003; *I Preludi vol. I e II - Pensieri, Racconti, Poesie -*; *vol. III (Teatro, Il padre sagace – atto unico)*; *vol. IV (Teatro, Il trionfo dell'amore – atto unico)*; (dagli "Scritti giovanili"), Poeti nella Società, Napoli 2005-2010; *Sintesi di Storia della musica*, Casa Editrice Menna, Avellino 2005; *Notazioni estemporanee e Varietà vol. I (Pensieri e saggi letterari)*; *vol. II (Recensioni, presentazioni e articoli d'arte)*; *vol. III (Prefazioni, Riflessioni letterarie, Versi, Canzoni, Adattamento di una rappresentazione sacre del duecento, Composizione ispirata al Salmo 24)*; *Notazioni estemporanee e varietà vol. IV* Poeti nella Società, Napoli 2007-2016; *Paul Valéry*, Tindari Edizioni, Patti 2009; *Canti d'amore (1963-1995)*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2011, *Il tempo e la memoria*, Guido Miano Ed., Milano 2016; *L'attimo e l'infinito*, 2° edizione, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2016; *I Preludi vol. V (Autobiografia dalle lettere 1957-1961)* (dagli "Scritti giovanili"), Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017; *La porta del tempo e l'infinito*, Il

Convivio Editore, Castiglione di Sicilia (CT) 2017; *Metafisica del tempo e dell'amore*, Guido Miano Editore, Milano 2018. Tra gli inediti "L'uomo e l'infinito" (*poesie*); Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare (100 a.C. a Zenone (476-491 d.C. - Parte I - da Giulio Cesare (100 a.C. – 44 a.C.) a Settimio Severo (193-211); Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare (100 a.C. a Zenone (476-491 d.C. - Parte II - da Caracalla (198 - 217 d. C.) a Costantino II (337-340 d. C.) e Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare a Zenone (476-491 d.C. – Parte III - da Costante (337-350 d.C.) a Zenone (476-491 d.C.).

È presente nel *Dizionario autori italiani contemporanei* (Guido Miano Editore, Milano 2006), nel *Dizionario degli autori italiani del secondo novecento* (Edizioni Helicon, Arezzo 2002), nella *Storia della letteratura italiana, Il Secondo Novecento* in quattro volumi (Guido Miano Editore, Milano 1993-2015), nella *Storia della letteratura italiana del XX secolo* di Giovanni Nocentini (Edizioni Helicon, Arezzo 1999), nella *Antologia della letteratura italiana del XX secolo* (ibidem, 2000), nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* di N. Bonifazi (ibidem, 2003), nella *Letteratura italiana contemporanea (testi, contributi, aggiornamenti)* di N. Bonifazi e R. Tommasi (ibidem, 2005), nell' *Antologia critica di poesia contemporanea. Poeti siciliani del terzo millennio, Volume I* di C. Aliberti (Bastogi Editrice Italiana, 2005), in *Solchi di scritture* di G. Luti e R. Tommasi (Edizioni Helicon, Arezzo 2006), in *Tendenze di linguaggi Orientamenti di poesia italiana contemporanea e Antologia di testi* in due volumi di R. Tommasi (ibidem, 2008-09), in *Poeti scelti per il terzo millennio* (G. Miano Editore, Milano 2008), in *Poeti italiani scelti di livello europeo* (G. Miano Editore, Milano 2012), in *Poeti Contemporanei. Forme e tendenze letterarie del XXI secolo* (Il Convivio, Castiglione di Sicilia, CT 2014), in *Letteratura Italiana Contemporanea. Antologia del Nuovo Millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli, Cristiana Vettori. Saggi introduttivi di: Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat, Michele Rossi (Edizioni Helicon, Arezzo 2015), in *Letteratura Italiana. Poeti e narratori italiani 2015*. Testi e critica a cura di Lia Bronzi e Angelo Manuali (Bastogilibri Roma 2015) e nel *Dizionario Critico della Nuova letteratura italiana* con saggi introduttivi di Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat Edizioni Helicon, Arezzo 2017.

E' tra i destinatari dell'epistolario pubblicato da Guido Carmelo Miano *Sulle tracce di Nausicaa*, lettere di consenso estetico rivolte a poeti italiani contemporanei (Guido Miano Editore, Milano 1999).

Nella collana "I Contemporanei" (Rossieditore, Napoli) è stato pubblicato un fascicolo monografico con breve antologia dal titolo "Pietro Nigro"(1984). Per le Edizioni Nicola Calabria (Patti) è uscito il saggio di Fulvio Castellani "Il significante stupore dell'esserci - Indagine critica sul poeta Pietro Nigro"(1999). Nel 2015 è stata

pubblicata dall'Editrice Il Convivio una "Antologia critica delle opere di Pietro Nigro" con prefazione di Giuseppe Manitta. Nel 2018 è stata pubblicato l'aggiornamento all'Antologia critica con prefazione di Angelo Manitta.

Nel 1985 gli è stato assegnato il prestigioso Premio "Luigi Pirandello" per la Letteratura a Taormina. Nella Sala del Cenacolo di Montecitorio – Camera dei Deputati - gli è stato conferito il Premio "La Pleiade '86 "per la produzione letteraria e poetica già riconosciuta a livello critico".

e-mail: pnpietro@gmail.com

web site: http://www.literary.it/autore.asp?id_autore=106

POETI NELLA SOCIETA'